

Butta la lenza

Il viaggio di Cristina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cristiana Zingarino

BUTTA LA LENZA

Il viaggio di Cristina

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017

Cristiana Zingarino

Tutti i diritti riservati

*“Ma questi libri si possono sfogliare con un altro scopo,
non per fare luce sulla letteratura,
non per entrare in confidenza con le persone,
ma per ristorarci ed esercitare la creatività”*

Virginia Woolf

Introduzione

I dialoghi che si possono leggere in questo libro non hanno mai avuto luogo, eppure non c'è nulla di inventato. D'altronde è questo il dono degli scrittori, quelli autentici: dire il vero attraverso l'invenzione.

La protagonista, Cristina, incontra, in una sorta di sogno, cinque grandi scrittrici: Jane Austen, Virginia Woolf, Oriana Fallaci, Elsa Morante e Margaret Mazzantini. Tutte, interrogate da lei, finiscono col riassumere le proprie esperienze di vita e, soprattutto, col regalarle un prezioso distillato della loro concezione dello scrivere.

Se le situazioni, vale a dire le quasi "interviste" di Cristina alle scrittrici, sono frutto di immaginazione, lo stesso non può dirsi dei fatti inerenti le loro vite e il loro pensiero, derivanti piuttosto dallo studio personale di chi scrive. Gli stessi concetti il lettore li potrà trovare espressi in altra sede: nelle opere delle autrici in questione, in siti e pagine web ad esse dedicati, in altre interviste, questa volta avvenute per davvero.

Questo libro si configura, quindi, come un esercizio immaginativo, ma soprattutto come un supporto didattico informale,

capace di trasmettere interessanti nozioni su alcune delle protagoniste del panorama letterario degli ultimi secoli.

Ma quest'opera è molto di più; essa esplora le intricate implicazioni dell'essere scrittrice e, ad un tempo, essere donna, esserlo in epoche di incontrastato dominio maschile, esserlo mentre si è tormentate dalle proprie insicurezze, esserlo mentre si è madre di quattro figli.

L'universo delle donne scrittrici non è affatto semplice, al contrario può vantare una complessità unica nel suo genere: ha mille volti, tanti quante sono le battaglie che queste maestre della penna hanno dovuto affrontare per fare della propria passione un mestiere e ritagliarsi un posto ampio come quella celeberrima "stanza tutta per sé" della quale parlava Virginia Woolf. È uno spazio materialmente angusto, ma vi sono racchiuse tutte le speranze di generazioni e generazioni di donne.

Tutto quello che Cristina apprende nei suoi meravigliosi viaggi della mente la investe di riflesso: ella, in quanto aspirante scrittrice, si sente pienamente coinvolta nei discorsi delle autrici incontrate. Assorbe tutto, interiorizza perfettamente ogni singolo insegnamento, per farne una motivazione in più al fine di rimettere mano a quei suoi scritti per troppo tempo accantonati.

Questo è un libro sulla scrittura, è un'opera che, in qualche modo, riflette su se stessa, perché, oltre a raccontare, *si* racconta e si mostra al lettore, contemporaneamente, *in fieri* e compiuta.

1

Adesso tutto sembrava essere nel giusto ordine; quel piccolo tesoro, a lei tanto caro, aveva trovato il suo spazio, era diventato facilmente accessibile e aveva dato personalità al suo pensatoio. Quella raccolta di libri, alcuni dei quali autografati e testimoni di interessantissime serate mondane, avevano per Cristina un gran valore e meritavano perciò di stare in bella mostra. Ne aveva proprio tanti di libri, erano la sua grande passione, era affascinata per lo più da scrittori d'altri tempi, di cui invidiava talenti autentici e stili incomparabili. Lei amava tutto dei libri: le dimensioni, il profumo delle pagine, le copertine indecifrabili che spesso la sfidavano sul contenuto. Amava farsi accompagnare in quei viaggi fantastici in cui la mente riusciva ad arrivare così lontano; amava farsi ghermire da storie tanto distanti dalla sua epoca, e qualche volta anche dalla sua cultura, ma altrettanto vicine alle dimensioni della sua anima. Ogni libro un percorso inaspettato, emozionante ed imprevedibile; ogni volta, una nuova scoperta di sé nelle rivelazioni di personaggi inediti in cui si imbatteva.

Con l'amica Marilena aveva partecipato alla presentazione di diverse opere di scrittori emergenti. Occasioni preziose quelle, in

cui non si era fatta scappare l'autografo e la dedica sulla copia acquistata al momento, convinta che un giorno quei testi avrebbero acquistato valore. Spesso quei libri erano costati più del prezzo di copertina; alcune presentazioni, infatti, avevano avuto luogo in una splendida location sulla scogliera, e nella partecipazione era incluso il prezzo della cena, capolavoro dello Chef stellato dell'albergo. Naturalmente a Cristina quelle serate erano piaciute davvero tanto; il programma dell'evento aveva sempre assicurato il reading di alcuni brani dell'inedito – recitato da rinomati attori locali – e l'intervista allo scrittore, dove in molti si erano cimentati nel fare domande e azzardare commenti, anche solo per mettersi in mostra, al contrario di Cristina che, invece, non aveva mai osato emergere dall'anonimato – forse per timidezza o forse a causa della presenza dominante dell'amica audace. Le serate erano poi proseguite con buon cibo, discrete etichette di vino, per concludersi, quasi sempre, con una pedagogica chiacchierata con colei che non solo condivideva la stessa passione per i libri, ma aveva saputo disseppellire, col suo entusiasmo, la voglia di scrivere di Cristina.

Qualche volta, quegli eventi avevano concesso alle due amiche incontri più che interessanti: in una delle ultime presentazioni, erano state premiate per la loro assiduità dagli organizzatori – dei quali si erano faticosamente conquistate un briciolo di confidenza – che le avevano invitate al tavolo con lo scrittore protagonista della serata. Marilena era stata subito dell'idea che quello fosse un buon inizio per cominciare a farsi strada nel Club degli Scrittori.

Per molto tempo tutti i libri e i quaderni di Cristina erano rimasti ammassati in mansarda per motivi di spazio. Adesso era finalmente riuscita a creare *il rifugio della scrittrice non ancora affermata ma con tanta voglia di sorprendere il mondo*. Ora la sua preziosa raccolta stava lì e si mostrava fiera, su una modesta libreria in legno, di fronte alla sua accogliente poltrona grigia, quella sulla quale Cristina si era ripromessa di dare comodamente vita, un giorno, ai racconti che l'avrebbero resa famosa; una poltrona sobria, ma piena di carattere, che doveva suggerire la personalità di una donna che ama la cultura. Quei libri, bramosamente collezionati, ormai celebri e leggendari, le sarebbero rimasti vicini come buoni amici: avrebbero ispirato Cristina, l'avrebbero incoraggiata e magari anche rimproverata semmai, qualche volta, avesse preso in considerazione l'idea di rinunciare al suo sogno.

Purtroppo, però, anche la voglia di scrivere di Cristina, per quanto pregevole, aveva bisogno di ordine e di carattere: era come un patrimonio di idee ammassate nel sottotetto della sua mente, spesso stanca e confusa, che non trovavano una giusta dislocazione. Cristina viveva spesso le sue giornate come un concitato inseguimento alle spietate e criminali lancette dell'orologio e, alla fine, il tempo a sua disposizione, per provare a mettere ordine tra idee e ispirazione, era sempre troppo poco e poco sereno: Cristina aveva bisogno di concentrazione e di spazio per esibire il suo talento.

Spesso, mentre sfaccendava nel suo castello – Cristina chiamava così la casa in cui viveva per i grandi spazi e le distanze considerevoli che esistevano tra i vari ambienti – si soffermava

sull'uscio del suo pensatoio: sognava di riuscire a sedersi sulla sua poltrona, decisa e ispirata. Immaginava di dare inizio alle danze, articolate e convulse, delle sue dita che, battendo sulla tastiera con ritmo professionale, avrebbero composto la trama accattivante del racconto vincente.

Cristina si era diplomata all'Istituto Tecnico Industriale, con indirizzo informatico, e non certo perché i computer fossero la sua vera passione, piuttosto perché il padre, nei computer, ci aveva voluto vedere "il futuro". Convinto che quel titolo avrebbe agevolato la figlia nel trovare lavoro appena maggiorenne, le aveva precluso ogni altra possibilità di scelta. Invece, vittima di una mentalità ristretta tipica del meridione, Cristina aveva capito, ben presto, che la sua passione era tutt'altra cosa; si era comunque diplomata sì con buoni voti, ma il suo vanto erano da sempre i temi d'Italiano piuttosto che i sistemi di elettronica o le formule di programmazione informatica. In sede di maturità, il presidente della commissione esaminatrice, dopo aver ampiamente elogiato il suo elaborato di letteratura, aveva suggerito alla candidata di concentrare impegno e risorse verso quella che appariva come la sua vera inclinazione, auspicando per lei gli studi alla Facoltà di Lettere.

Ma così non era stato; dopo più di vent'anni, Cristina, ormai adulta, moglie e madre, lavorava in un ufficio di Polizia da diverso tempo e rimpiangeva spesso di non aver assecondato da subito la sua indole, piuttosto l'aveva quasi sepolta o, semplicemente, esiliata, con rassegnazione, sull'*Isola che non c'è*.

Per fortuna l'amicizia con Marilena, recentemente sbocciata in ufficio, da uno scambio d'opinioni su libri letti e conosciuti, e il